

## Il lebbroso samaritano salvato

(Lc 17,11-19)

**Lectio.** Dopo aver svolto il suo ministero in Galilea, a partire da Lc 9,51 del suo vangelo, Luca scrive che Gesù decide di salire verso Gerusalemme: “Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, **(Gesù) si diresse decisamente verso Gerusalemme**” (Lc 9,51); con il suo ingresso messianico nella città, Gesù darà inizio al suo ministero nella città (Lc 19,28-38), dove effettivamente, attraverso la sua passione, morte e risurrezione, egli sarà “**tolto dal mondo**”.

Il nostro brano, intitolato “*I dieci lebbrosi*”, si trova dunque nella sezione del viaggio di Gesù verso la città santa. Scrive Luca: “Durante il viaggio verso Gerusalemme, **Gesù attraversò la Samaria e la Galilea**” (17,11). Prima di iniziare la salita verso Gerusalemme, Gesù esercita il proprio ministero in Galilea, a nord; la Giudea, dove si trova Gerusalemme è a sud e in mezzo, tra la Galilea e la Giudea c’è la Samaria. Passando dalla Galilea alla Giudea si attraversa la Samaria, anche se Luca inverte l’ordine e scrive che Gesù attraversa prima la Samaria e poi la Galilea. Nel racconto di Luca, in un secondo tempo, Gesù scende a Gerico, dove guarisce un cieco (cfr. Lc 18,35), e dunque, dalla valle del Giordano, risale a Gerusalemme.

Se attraversare la Galilea non era un problema, è problematico il passaggio attraverso la Samaria. Dopo il versetto 51, Luca continua: «e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di **Samaritani** per preparargli l’ingresso. Ma essi **non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme**. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio» (Lc 9,52-56).

“*I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani*” (Gv 4,9), scrive Giovanni, e il libro del Siracide precisa: “Contro due popoli sono irritato, / il terzo **non è neppure un popolo**: / quanti abitano sul monte Seir (Idumei) e i Filistei / e lo stolto popolo che abita in Sichem (i Samaritani)” (Sir 50,25-26). Per squalificare Gesù, i giudei gli dicono che è “un samaritano” (cfr. Gv 8,48), e nel vangelo secondo Matteo, Gesù invia i Dodici in missione dicendogli di “**non entrare nella città dei Samaritani**” (cfr. Mt 10,5).

L’origine dei Samaritani è spiegato nel secondo libro dei Re, dove si legge che “*Il re di Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Amat e da Sefarvaim e la sistemò nelle città della Samaria invece degli israeliti*”. Essi, continua il racconto, “*Fino a oggi essi seguono questi usi antichi: non venerano il Signore e non agiscono secondo i suoi statuti e i suoi decreti né secondo la legge e il comando che il Signore ha dato ai figli di Giacobbe, che chiamò Israele*”. E conclude: “*quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri*” (cfr. 2 Re 17, 24-41): tali popolazioni pagane sono simboleggiate dai **cinque mariti della donna** che incontra Gesù a Sicar (cfr. Gv 4,18).

Dunque, i samaritani, ostili verso i giudei, che a loro volta li odiavano e li ritenevano eretici, lo erano in modo particolare nei confronti dei giudei pellegrini verso Gerusalemme, come testimonia la gente del villaggio che si rifiuta di accogliere Gesù e i suoi discepoli (Lc 9,52-56). Per tale ragione, i giudei evitavano, per andare a Gerusalemme, di passare attraverso la **Samaria**; solo **Luca e Giovanni descrivono un passaggio di Gesù in questo territorio** (cfr. Lc 9,51-56; 17,11-16; Gv 4,1-42), imitato dalla chiesa primitiva di Gerusalemme, come testimonia il ministero del diacono **Filippo** in questa regione (cfr. At 8,5-25).

Continua il nostro brano: «*Entrando in un villaggio, **gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi!”**. Appena li vide, Gesù disse loro: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”*. E mentre essi andavano, **furono purificati**» (Lc 17,12-14).

Nel libro del *Levitico* si legge: «Il **lebbroso** colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto; si coprirà la barba e andrà gridando: “Immondo! Immondo!”. Sarà immondo finché avrà la piaga; **è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dall'accampamento**» (Lv 13,45-46).

A proposito della sua purificazione, sempre nel libro del *Levitico*, si legge: «Il Signore parlò a Mosè e disse: “*Questa è la legge che si riferisce al lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà **condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà**: se risconterà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, puri, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo*”».

Segue il rituale: «“Il sacerdote ordinerà di immolare uno degli uccelli in un vaso di terracotta con acqua corrente. Poi prenderà l'uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlatto e l'issòpo e li immergerà, con l'uccello vivo, nel sangue dell'uccello sgozzato sopra l'acqua corrente. Ne **aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà puro e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo**. Colui che è purificato si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà puro. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma per sette giorni resterà fuori della sua tenda. Il settimo giorno si raderà tutti i peli, il capo, la barba, le ciglia, insomma tutti i peli; si laverà le vesti e si bagnerà il corpo nell'acqua e **sarà puro**”» (cfr. Lv 14,1-9).

Segue il rituale di **purificazione da compiere l'ottavo giorno**, che vi risparmio, il rituale di chi è povero (cfr. Lv 14,10-32) e persino la purificazione della lebbra / muffa sui muri della casa (Lv 14,33-57), che potete leggere con calma al cc. 13-14 del libro del *Levitico*. Nella Bibbia, come risaputo, con *lebbra* si intendono tutte le affezioni cutanee, come tumori, pustole, ulcere, piaghe, ecc. e persino, appunto, la muffa delle vesti e dei muri.

Continua il nostro racconto: «**Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce**, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un **Samaritano**. Ma Gesù osservò: “Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a **rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?**”. E gli disse: “Alzati e va'; **la tua fede ti ha salvato!**”» (Lc 17,15-19).

Secondo la Bibbia, la **lebbra** è segno di impurità e di **castigo divino per il peccato** che colpisce: come sesta piaga l'Egitto (cfr. Es 9,9ss); Maria che mormora contro Mosè (cfr. Nm 12,1-16); il re Ozia per il suo orgoglio (cfr. 2 Cr 26,16-21), per cui la sua **guarigione** miracolosa è segno di un **intervento di Dio**. Come nel caso di Naaman, capo dell'esercito degli Aramei, che su indicazione del profeta Eliseo, immergendosi sette volte nel Giordano, ne viene mondato (2 Re 5).

La guarigione dalla lebbra è anche un **segno messianico**: Giovanni, in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli gli mandò a dire: “**Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?**”. E Gesù rispose: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, **i lebbrosi sono purificati**, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!” (cfr Mt 11,2-6).

Infine la guarigione dalla lebbra è un **segno** dell'avvento **del regno**: quando Gesù invia i Dodici, oltre a ordinare loro di non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani, ma di rivolgersi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele, specifica: “Strada facendo, predicate, dicendo che **il regno dei cieli è vicino**. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, **purificate i lebbrosi**, scacciate i demòni. **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**” (cfr. Mt 10,5-8).

Il **lebbroso** del vangelo, oltre ad essere **immondo** è anche **samaritano**; un eretico e un peccatore. Eppure egli è **l'unico di coloro che sono stati sanati** ad essere anche **salvato**. Pur avendo una cattiva reputazione presso i giudei, infatti, raccoglie la lode di Gesù per essere tornato a rendere gloria a Dio. C'è un **altro famoso samaritano** che Gesù cita ed è quello **che**, a differenza del sacerdote e del levita, **ha compassione** dell'uomo che, scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappa nei briganti che lo spogliano, lo percuotono e poi se ne vanno lasciandolo mezzo morto (cfr. Lc 10,29-37).

**Meditatio.** Quale messaggio possiamo trarre da questo vangelo, che più che “I dieci lebbrosi” intitolerei “**Il lebbroso samaritano salvato**”? Quest'uomo è maledetto, sia perché è lebbroso e dunque peccatore, abbandonato da Dio, che perché samaritano, straniero, eretico. È un uomo ai margini del giudaismo per la sua fede sincretista, ed è un uomo ai margini della sua stessa comunità a causa della sua malattia. **Doppiamente escluso, dunque, da Dio e dagli uomini!** Eppure questo uomo, che torna indietro per rendere gloria a Dio e si getta ai piedi di Gesù per ringraziarlo, è **l'unico a ottenere la salvezza**: dalla lebbra, dalla conseguente solitudine, e nel suo rapporto con Dio.

Il **Buon samaritano** della parabola – lo sappiamo - è ultimamente **Gesù stesso** che ha compassione di noi, che si fa prossimo di ogni uomo e ogni donna, e il senso della **guarigione di quei lebbrosi** è **l'annuncio del regno di Dio**, che Gesù, con la sua risurrezione, inaugurerà; un regno dove “non ci sarà più la morte, / né lutto, né lamento, né affanno” (cfr. Ap 21,4). Scrive il profeta Isaia: “Disprezzato e reietto dagli uomini / ... si è caricato dei nostri dolori / ... è stato trafitto per i nostri delitti, / schiacciato per le nostre iniquità / ... per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (cfr. Is 53,3-12; Mt 8,16-17).

È solo Gesù, il **Figlio eterno di Dio disceso da cielo**, che può salvarci dal male che ci affligge. E certamente la malattia, oltre che la fatica e la morte, sono grandi mali, anche se non sono i peggiori; anzi, essi rimandano al male per eccellenza che è il peccato. È da questo che è venuto a salvarci il Figlio, perché il **peccato ci esclude ora e per sempre dalla comunione con Dio, con gli altri e con il creato**. Questa separazione è il male dal quale il Signore Gesù è venuto a salvarci.

Solo Dio può salvarci, ma non senza di noi, non senza la nostra collaborazione. Il samaritano sperimenta la salvezza: 1) perché riconosce e accoglie Gesù nella sua vita e così noi siamo chiamati ad **accogliere la salvezza** che ci viene donata gratuitamente da Dio; 2) ancora come il samaritano, anche noi siamo **chiamati a ringraziare Dio, a rendere gloria a Lui**, per essere stati sottratti dalla morte e dalla disperazione; e infine 3) dobbiamo **testimoniare, condividere tale salvezza con tutti**, perché tutti e ciascuno possano entrare in quel regno che Gesù è venuto a inaugurare sulla terra.

**Oratio / contemplatio / actio.**

- 1) Quali sono le infermità dalle quali chiedo di essere guarito?
- 2) Sperimento la vicinanza di Dio e della Chiesa anche nella fatica e nella solitudine?
- 3) Rendo gloria a Dio per la sua opera di salvezza in me e negli altri?